

ITINERARIO SPIRITUALE DELLA PERSONA CONSACRATA

JERZY WIESŁAW GOGOLA OCD

“Itinerario spirituale” è un tema elementare della spiritualità cristiana. Per alcuni teologi spirituali offre la possibilità di comporre i manuali secondo lo schema dello sviluppo spirituale¹. Nell’esposizione manualistica, come è ovvio, la problematica dello sviluppo spirituale viene trattata a livello di principi generali, cioè riguardanti tutti i credenti, senza entrare nei particolari della loro spiritualità specifica. Quando poi vogliamo passare al campo specifico della spiritualità degli stati di vita, troveremo un’ampia problematica riguardante ognuno di essi, ma in questo contesto la tematica dell’itinerario spirituale, nel senso tecnico della parola, è difficile da incontrare. Ora, intraprendere un tema caratteristico della spiritualità generale ma raro o assente nel contesto della spiritualità religiosa, può risultare fruttuoso sia per la riflessione teologica, sia per la vita spirituale.

Il nostro compito dunque sarebbe, appoggiandoci sui principi generali dello sviluppo spirituale, quello di prendere in considerazione la vocazione religiosa. Esso risulta un po’ complicato per il fatto che i teologi spirituali contemporanei in maggioranza non seguono più gli antichi schemi di itinerari spiri-

¹ R. Garrigou Lagrange, *Le tre età e le tre vie*; Id., *Traité de théologie mystique. Les trois âges de la vie intérieure*, Paris 1938; i manuali di A. Tanqueray e A. Marchetti (anche se i titoli non indicano la struttura interna dei libri di questi ultimi autori risulta quella secondo le tre vie). Il termine “via” viene anche usato come titolo dei manuali di spiritualità di: F. RUIZ SALVADOR, *Camino del Espíritu. Compendio de Teología espiritual*, Madrid 1978²; D. de Pablo Maroto, *El camino cristiano. Manual de Teología espiritual*, Salamanca 1996.

tuali, ma fanno molte altre proposte, a volte ancora più generali di quelle classiche, cioè principianti, proficienti e perfetti; via pugativa, illuminativa e unitiva. In risultato non abbiamo oggi un modello stabile, accettabile da tutti i teologi spirituali, per applicarlo alla vita consacrata. È un fatto negativo o positivo? Prima di tutto bisogna osservare che tale situazione non impedisce per niente a far tale applicazione; anzi, dà la possibilità ai teologi e formatori di approfittare sia di vecchie sia di nuove proposte. Poi, tale situazione ricorda il valore relativo delle proposte concrete dell'itinerario, facendoci parlare dei principi e dei compiti nel processo spirituale della persona consacrata, lasciando il compito del discernimento personale ai direttori spirituali.

Ci proponiamo di tracciare un abozzo dell'itinerario spirituale della persona consacrata a modo di esempio. Si terrà conto dei due punti più importanti: quello della periodizzazione della vita spirituale consacrata (il punto fondamentale della nostra riflessione) e quello in cui la vita consacrata viene vista come via di santità. La via di santità consacrata non incomincia nell'aria, ma è la via di santità cristiana.

1. VITA CONSACRATA COME VIA DI SANTITÀ

Il termine "via" esprime bene il dinamismo evolutivo della vocazione cristiana alla santità². La Sacra Scrittura usa il termine "via" per indicare la strada che conduce alla salvezza e adopera questo termine in diverse accezioni: cominciando da un senso elementare della via che conduce da un posto all'altro, attraverso il senso morale e senso della missione della persona, fino al senso della via evangelica del seguimento di Cristo Via.

"Itinerario spirituale" e "processo spirituale" sono due espressioni quasi sinonime. Il "processo spirituale" si riferisce al mistero della trasformazione della persona umana, invece la

² Cf. S. DE FIORES, *Itinerario spirituale*, in: Nuovo Dizionario di Spiritualità, Roma 1982³, p. 787-809; F. RUIZ SALVADOR, *Diventare personalmente adulti in Cristo*, in: *Problemi e prospettive di spiritualità*, Brescia 1983, p. 277-301; J. W. Gogola, *Teologia komunii z Bogiem*, Kraków 2003², p. 132-158.

“via” o “il cammino” si riferisce al tempo in cui il processo si svolge, supponendo ovviamente la trasformazione personale.

Il cristiano dovrebbe crescere nella grazia (cf. 2 Pt 3,18). La grazia dovrebbe diventare in lui il principio d'azione e di crescita (cf. J 4,14). L'idea della energia vitale contenuta nella grazia viene espressa bene per mezzo dei simboli dell'acqua che sgorga dalla fonte e il grano seminato nella terra per portare frutto (cf. Mt 13). Dello stesso Gesù il Vangelo dice che faceva progresso nella sapienza, nell'età e nella grazia (cf. Lc 2,52).

Lo sviluppo cristiano tende verso una mèta che viene costituita dalla santità compresa come pienezza dei doni ricevuti da Dio, come la divinizzazione dell'uomo e soprattutto come pienezza della comunione reciproca. Il cristiano è chiamato a trascorrere la via da non-esistenza alla pienezza dell'esistenza; dalla situazione d'inimicizia verso Dio alla situazione di comunione trasformante con Dio, etc. Svilupperemo un po' di più questo tema al momento di parlare della maturità della persona consacrata.

Cammino e processo indicano anche il modo di realizzare la chiamata alla santità tipico di ogni credente, o di un gruppo di credenti, che in gran parte è condizionato dall'ambiente e dalla personalità delle persone. Difatti la vita consacrata viene presentata nei documenti ecclesiali come una speciale via di santità cristiana. “La Chiesa ha sempre visto nella professione dei consigli evangelici una via privilegiata verso la santità” (VC 35)³. “Possiamo dire che la vita spirituale, intesa come vita in Cristo, vita secondo lo Spirito, si configura come un itinerario di crescente fedeltà, in cui la persona consacrata è guidata dallo Spirito e da Lui configurata a Cristo, in piena comunione di amore e di servizio nella Chiesa” (VC 93).

“Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio. Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo (cf. Mt 4, 18-22; 19, 21.27; Lc 5, 11) preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale” (VC 93).

³ Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, (1996).

Nel testo citato si indica lo scopo a cui conduce la via spirituale della persona consacrata, cioè la piena partecipazione al mistero pasquale di Cristo, e anche punto di partenza – la conversione. Benché qui non si usi la parola “conversione” in altri posti dell’esortazione VC proprio tale contenuto viene chiamato “conversione”.

La vita spirituale come “forma di vita evangelica” è una singolare via alla santità (cf. VC 35). Negli ultimi documenti della Chiesa viene chiamata “via delle nozze spirituali con Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici” (RD 5)⁴; “*cammino «di luce»*, sul quale veglia lo sguardo del Redentore” (VC 40); una grande via di santità che hanno indicato gli eccezionali santi e sante (cf. VC 106); via dell’acquisto della carità perfetta (cf. VC 93); via di conversione e di rinnovamento (cf. RdC 21)⁵; via di un’eccezionale apertura alla carità di Dio e del prossimo (cf. VC 109); via della fedeltà creativa e dinamica a Cristo e alla Chiesa, al carisma del fondatore e ai nostri tempi⁶, etc.

L’uomo viene arricchito dei doni di “natura e grazia” perché ricevendoli e sviluppandoli diventi ogni volta più sé stesso, cioè santo. La santità vuol dire la piena, possibile per l’uomo, partecipazione alla vita divina, il che corrisponde a ciò che i mistici chiamano “unione trasformante”.

La vita spirituale intesa come dono della grazia è identificabile con la carità divina diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo (cf. Rom 5,5). Nella natura stessa di questo dono è iscritta la tensione verso la pienezza. È difficile immaginarsi una comunione personale di carattere statico, cioè tale in cui non succede niente, non si sviluppa niente.

La carità è straordinariamente dinamica, come si può dedurre dalla rivelazione (cf. per esempio l’inno di S. Paolo sulla carità – 1 Cor 13) e dalle testimonianze dei santi. Sant’Agostino descrive tutto il cammino spirituale del cristiano nella dinamica della carità, la quale è principiante, proficiente, grande e perfetta.

Prendendo come punto di riferimento la universale chiamata alla santità si vede che la vita consacrata costituisce la

⁴ Giovanni Paolo II, *Redemptionis donum*, (1984).

⁵ *Ripartire da Cristo*, (2002).

⁶ *Attenta alle condizioni*, (8 dicembre 1998), nr 27.

continuazione del processo/cammino iniziato, a volte, molti anni prima della entrata nell'istituto religioso. La vocazione religiosa, come è ovvio, non è una vocazione giustapposta alla vocazione evangelica di seguire Cristo, ma è una concreta realizzazione di essa. Proprio grazie alla scoperta di quella vocazione alla profonda comunione personale con Dio il cristiano diventa capace di scoprire il carisma di vita religiosa. Da quel momento è sospinto dal di dentro a realizzare la stessa vocazione alla comunione con Dio in una forma diversa, cioè in una forma conforme al carisma dell'istituto religioso al quale si è sentito chiamato. Tale situazione mostra la logica dello sviluppo spirituale della persona consacrata: il dinamismo contenuto nella principale chiamata umana e cristiana viene arricchito dal carisma della vita religiosa e indirizzato verso un dato modo di vivere e di servire la chiesa. Abbiamo cioè un unico processo della santificazione cristiana che in un certo momento la sua realizzazione cambia di modo.

Per esprimere il carattere di evoluzione della vocazione alla vita consacrata i documenti ecclesiali usano delle espressioni come: processo, processo di evoluzione, processo formativo, "un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre (VC 65). "La formazione è un processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio fin nelle profondità del suo essere e, nello stesso tempo, impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo" (VC 68).

Si allude qui al processo della trasformazione interiore, della conversione, al bisogno della accoglienza della parola di Dio e apertura ai segni dei tempi, o meglio, alle tracce della presenza di Dio nel mondo. Al processo della santificazione sulla via dei consigli evangelici corrisponde il processo dell'acquisto della propria identità religiosa. Quindi tale processo si fa per gradi, che coinvolgono diversi piani della vocazione della persona consacrata: assimilazione della propria identità umana, verifica e consolidamento dell'identità cristiana, scoperta e assimilazione della vocazione carismatica (religiosa). Nessuno di questi piani deve essere trascurato, giacché mancanza della maturità umana e cristiana fa sì che il processo dello sviluppo carismatico non ha il fondamento. Non si può costruire l'identità cristiana senza aver raggiunto un certo livello di maturità umana, e non si può raggiungere l'identità religiosa senza sviluppare quella cristiana. Se diversi livelli della vocazione religiosa sono

così strettamente collegati tra sé, è ovvio che la formazione religiosa non si può limitare a trasmettere delle informazioni attraverso i corsi, seminari e studi. Ci vogliono ancora delle operazioni che tocchino la persona dal di dentro. La formazione religiosa che sia un cammino di trasformazione vitale della persona è una cosa urgente per gli istituti religiosi odierni, anche se non facile.

In un tale processo entrano in gioco diversi elementi: lo sviluppo personale, l'unità della comunità religiosa, i protagonisti della formazione, lo scopo e i mezzi di formazione. Un primo passo da fare, che abbia delle ripercussioni positive in futuro, sembra essere questo: cambiare la mentalità dei religiosi, e soprattutto dei religiosi superiori e formatori.

2. LA PERIODIZZAZIONE DELL'ITINERARIO SPIRITUALE DELLA PERSONA CONSACRATA

Per tracciare il percorso dello sviluppo spirituale della persona consacrata si richiede la conoscenza della tematica della periodizzazione del processo di santificazione a livello generale. Ne faremo delle allusioni necessarie per lo sviluppo del nostro tema. All'inizio basti ricordare che l'immagine spesso usata per esprimere il processo della santificazione era la crescita naturale dell'uomo (bambino, adolescente, persona adulta...). Questo modello di crescita sta alla base delle indicazioni in materia nei documenti ecclesiali *Potissimum institutioni* (PI)⁷ e *Vita consecrata*. Ci riferiamo a quei punti dei suddetti documenti in cui si tratta delle tappe della formazione permanente (VC ripete le tappe enumerate nella PI) e li troviamo ciò che segue:

1. I primi anni della vita nell'istituto religioso: questa fase incomincia dalla formazione iniziale e prosegue al momento in cui la persona religiosa raggiunge una certa autonomia del proprio comportamento.

⁷ La Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita Apostolica, 1990.

2. L'età media si estende ai tempi dopo più o meno dieci anni di vita nell'istituto: porta con sé il pericolo della perdita dello zelo spirituale.

3. Piena maturazione della persona: il principale pericolo legato a questa fase è l'individualismo.

4. L'età anziana: minore l'attività vitale, a volte malattia e inoperosità forzata.

5. Infine la morte, la cui venuta è il momento opportuno di ricordarsi che il Padre celeste compie l'opera iniziata molti anni prima con la formazione iniziale.

Ambedue i documenti, dopo aver esposte le tappe dello sviluppo personale del religioso, parlano della possibilità della crisi nei diversi periodi della formazione religiosa. È facile però notare che più di tappe nel senso stretto vengono presentati risultati e pericoli legati a certi periodi della vita nell'istituto religioso.

Ciò detto non rimane che far una proposta della periodizzazione dell'itinerario spirituale della persona consacrata che tenga in conto i principi generali della teologia spirituale⁸, i principi della teologia della vita consacrata e che abbracci tutto l'arco della vita del religioso, inclusi gli anni della vita secolare prima della scoperta della vocazione religiosa. A mo' di introduzione bisogna far alcune osservazioni preliminari riguardanti la nostra proposta: punto di partenza, presenza di crisi e lo stesso processo di santificazione.

Uno dei punti essenziali dell'itinerario spirituale in senso generale e in senso particolare che ora ci interessa è il suo inizio. L'entrata all'istituto religioso non può costituire un inizio della via spirituale compreso come processo di santificazione, a parte i casi molto particolari in cui la conversione spirituale converge con l'entrata all'istituto religioso. Le proposte degli

⁸ F. RUIZ SALVADOR, *Le "età" della vita spirituale*, in: *Tempo e vita spirituale*, "Fiamma viva" – 10, Roma 1971, p. 85-110; S. DE FIORES, *Itinerario spirituale*, in: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1982³, p. 787-809; R. Byrne, *Itinerario (crescita e sviluppo nella vita spirituale)*, in: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, dir. da M. Downey, Città del Vaticano 2003, p. 373-384; J. W. Gogola, *Teologia komunii z Bogiem*, Kraków 2003, s. 132-158.

itinerarii spirituali fatti dai teologi spirituali contemporanei indicano al primo posto l'iniziazione cristiana⁹.

Il secondo importantissimo elemento dell'itinerario spirituale, menzionato dai documenti VC e PI, è la crisi d'identità, il quale può emergere in ogni momento del processo e sospendere il ritmo della crescita spirituale.

In quanto al processo spirituale che si estende dalla conversione alla relativa maturità personale è meglio non introdurre delle ulteriori divisioni, ma chiamarlo "il processo della formazione iniziale e permanente"¹⁰.

Tutti gli elementi del cammino spirituale dovrebbero trattarsi come i processi che avvengono in tutto l'arco della vita spirituale del religioso. Essi non costituiscono dei periodi posti accanto a sé cronologicamente, ma come dei fattori che entrano in gioco continuamente.

Ecco dunque la nostra proposta della periodizzazione del cammino spirituale della persona consacrata: a) iniziazione cristiana e spirituale, b) conversione spirituale, c) processo della formazione iniziale e permanente, il quale può essere intrecciata dalle crisi d'identità, d) maturità religiosa e personale.

2.1. *Iniziazione cristiana e spirituale*

Qui, nella problematica da noi intrapresa, non si tratta di preparare le persone a ricevere i sacramenti d'iniziazione cristiana, ma di un processo spirituale dei cristiani che inizia nei primi anni di vita e finisce con la morte. Ogni momento della vita può essere considerato come l'iniziazione a quello seguente. Ma quando diciamo "iniziazione" pensiamo soprattutto al periodo che incomincia con la nascita e tende alla conversione spirituale che coincide con la scoperta della vocazione alla comunione con Dio. Possiamo anche dire che lo scopo dell'inizia-

⁹ Cf. S. DE FIORES, a. cit.; F. Ruiz Salvador, o.c.; J. Weismayer, *La vita cristiana in pienezza. Sintesi storico-teologica della spiritualità cristiana*, Bologna 1989, p. 65-68.

¹⁰ È l'atteggiamento di alcuni teologi spirituali contemporanei, per esempio: D. de Pablo Maroto, *El camino cristiano*, Salamanca 1996, p. 250-259; J. Weismayer, *La vita cristiana in pienezza, come sopra*.

zione spirituale è quello di arrivare ad un tale grado della maturità della fede che permetterà alla persona di scegliere Dio come Persona e come il suo più grande Bene. Il processo di addentramento nel mistero di Dio non può ovviamente finire qui, però cominciando dalla conversione spirituale riceve altri nomi che esprimono meglio i diversi aspetti dello sviluppo spirituale¹¹.

Ora, dalle persone chiamate alla vita religiosa si dovrebbe aspettare giustamente che al momento della loro entrata all'istituto siano già convertite nel senso spirituale. Tale conversione però non si deve dare per supposto. Basti indicare un fatto triste: si conoscono dei casi in cui ex religiosi dopo l'uscita dall'istituto in breve tempo finirono in una setta religiosa. In tal caso non ci vuole neanche un commento.

D'altra parte però la conversione cristiana e spirituale non è mai piena e definitiva. Molti istituti religiosi ne sono coscienti e trattano seriamente la formazione cristiana dei propri membri. In certi casi si organizza un periodo di formazione cristiana preliminare che costituirebbe un migliore fondamento della formazione strettamente religiosa.

Iniziazione cristiana e spirituale esige all'inizio una istruzione di tipo intellettuale, ma non la si può identificare con l'informazione sull'argomento cristiano e spirituale. Significa piuttosto un passaggio dalla conoscenza di Dio, di Cristo e del Vangelo, alla comunione personale con Dio e poi alla comprensione della propria vita e all'impegno nella vocazione soprannaturale. Durante l'iniziazione è da consigliare persino una certa moderazione nell'acquisto delle informazioni. Le informazioni non assimilate non servono alla vita spirituale, ma possono portarle un danno¹². Un cibo spirituale, per analogia al cibo naturale, deve essere assimilato affinché possa servire alla crescita della persona. Per cui, oltre alla conoscenza del mistero salvifico, bisogna tener conto della cura della comunione personale con Dio per mezzo della fede e dell'amore. Già a questo punto bisogna mirare all'ideale della vita cristiana: la comunione con Dio che porta frutto nel giusto comportamento morale sotto la guida dello Spirito Santo.

¹¹ Verdi più ampiamente sull'argomento: J. W. Gogola, *Zasady wierności charyzmatowi Założyciela*. [...], Kraków 2000, p. 126-133.

¹² Cf. *Attenta alle condizioni*, 16 b.

Tale processo, anche se lo chiamiamo iniziazione cristiana e spirituale, deve essere continuato per tutta la vita, indipendentemente dal genere della vocazione cristiana.

La cosa più importante per ogni cristiano è quella di relazionarsi personalmente con Dio attraverso fede, speranza e carità. È un processo di *formazione teologica*. La fede dovrebbe diventare sempre di più il mezzo della comunione con Dio. Di seguito la fede si sviluppa e si dimostra per mezzo della carità operosa. L'atteggiamento morale del cristiano è stato iscritto nella grazia battesimale e concretamente indicato dalle esigenze del carisma dell'istituto religioso. Quest'aspetto dell'iniziazione lo possiamo chiamare *la formazione dell'atteggiamento morale*. La guida di questo processo, la quale non può essere sostituita dai formatori umani, è *lo Spirito Santo*, l'obbedienza al quale costituisce la norma fondamentale del processo di santificazione cristiana. La forma concreta e storica di quest'obbedienza è legata strettamente all'obbedienza religiosa.

2.2. Conversione

La conversione¹³ spirituale è un coronamento della educazione cristiana fondamentale. La pratica della vita cristiana dimostra che tale coronamento non avviene sempre. Non si dovrebbe neanche pensare alla possibilità di vivere una vita consacrata senza la conversione spirituale. Lo esige già la stessa scelta della vocazione religiosa. Supponendo però che alla scoperta della vocazione religiosa la conversione cristiana non è mai abbastanza sufficiente, bisogna notare che nell'istituto religioso si trovano buone condizioni per maturare la conversione cristiana e spirituale.

La conversione viene comunemente legata ad un certo momento cruciale, che possiamo identificare con il risveglio della coscienza spirituale. È vero che questo costituisce un momento

¹³ Cf. D. FERNANDEZ, *Conversión*, w: DTVC, s. 459-467; R. N. FRAGOMENI, *Conversione*, in: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, dir. da M. Downey, Città del Vaticano 2003, p. 160-165; Zob. J. W. Gogola, *Zasady wierności charyzmatowi Założyciela*. [...], Kraków 2000, p. 23.

fondamentale nello sviluppo spirituale. Ma la conversione spirituale (distinta da quella morale) non si esaurisce nell'aprirsi alla vita divina. È un processo che dura tutta la vita.

Difatti Giovanni Paolo II nella enciclica *Dives in misericordia* parla dei due aspetti della conversione: la conversione come atto e la conversione come stato¹⁴. Anche se non è esattamente la stessa cosa di cui appena accennammo, va nella linea della nostra riflessione.

Gli altri documenti ecclesiali sulla vita consacrata sottolineano soprattutto il processo della conversione identificato con il processo della santificazione, p. es.: "Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana" (VC 109). Alla base del processo della santificazione sta il dono della vita divina che il credente dovrebbe accogliere e sviluppare. Alla base della conversione intesa come processo sta il dono della conversione che viene rinnovato nel sacramento della penitenza (cf. DC 19)¹⁵ e tutta la vita religiosa è un segno visibile e pubblico della conversione cristiana (cf. EE 31)¹⁶ il cui scopo è la *sequela Christi* (cf. EE 31).

La conversione implica un doppio movimento: *avversio* e *conversio*. È facile constatare che tutto il processo della conversione prende il nome dal movimento positivo del credente verso Dio (*conversio*). La conversione del religioso consiste nell'abbandonare il tutto, nel prendere la propria croce per seguire Cristo per tutta la vita (cf. EE 31); è identificato con la chiamata a ricercare prima di tutto il Regno di Dio, cioè alla rinuncia di se stessi e alla vita esclusivamente per il Signore (cf. VC 35)¹⁷. L'istruzione *Ripartire da Cristo* parla di tre elementi della conversione del religioso: il votarsi al servizio del Regno, abbandonando tutto e imitare fedelmente il modo di vita di Cristo (RdC

¹⁴ Cf. *Dives in misericordia*, 13.

¹⁵ *Dimensio contemplativa* (1980).

¹⁶ *Essential elements* (1983).

¹⁷ "La vocazione delle persone consacrate a cercare innanzitutto il Regno di Dio è, prima di ogni altra cosa, una chiamata alla conversione piena, nella rinuncia a se stessi per vivere totalmente del Signore, affinché Dio sia tutto in tutti".

1). Il primo elemento della conversione corrisponde all'aspetto fondamentale della consacrazione religiosa e cioè farsi una proprietà di Dio senza riserva; il secondo elemento corrisponde al secondo aspetto della consacrazione e cioè alla immersione nella morte di Cristo (cf. RdC 27). L'aspetto della morte dell'"uomo vecchio" riguarda non solo il peccato e l'attaccamento alle creature, ma anche i valori molto preziosi all'uomo, come: il diritto di formare la propria famiglia, il diritto di disporre della propria persona in modo libero come pure il diritto di disporre dei beni materiali i quali vengono offerti al Signore nella professione religiosa.

Questa rinuncia, più del necessario, serve alla manifestazione profetica dei valori evangelici, per cui è iscritta nella missione delle persone consacrate. Lo dice espressamente il papa Giovanni Paolo II: "Ma è soprattutto a voi, donne e uomini consacrati, che al termine di questa Esortazione rivolgo il mio appello fiducioso: vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch'essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede «vedono» Dio, persone docili all'azione dello Spirito Santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione. Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana. Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo" (VC 109).

La conversione porta con sé la trasformazione della persona consacrata, ma conduce anche alla trasformazione del mondo e dell'uomo (cf. VC 6).

2.3. Il processo della formazione iniziale e permanente

Le differenze tra la formazione iniziale e permanente¹⁸ si trovano piuttosto al livello giuridico e quello della organizza-

¹⁸ Cf. J. W. Gogola, *Formacja początkowa i permanentna*, a. cit.

zione della vita religiosa e non al livello teologico. La natura teologica della formazione religiosa è una sola. Per cui è meglio parlare di un unico processo formativo il quale ha una fase iniziale e ha la sua continuazione.

Ai nostri giorni ci vuole una saggezza evangelica dei formatori per conservare ciò che è di prezioso nel carisma fondazionale e non trascurare il *novum* del momento presente. Una radicale *sequela Christi* e nello stesso tempo una piena partecipazione nella storia presente, che comporta un notevole richiamo profetico, portano con sé l'esigenza della formazione *integrale*. La formazione diviene ancora più esigente, se oltre alle esigenze emergenti dalla propria tradizione e dalle sfide contemporanee si terrà in conto il bisogno dello sviluppo integrale della persona. Tale sviluppo da parte sua coinvolge la realtà della relazione personale con Dio, della relazione con i membri della propria comunità, della provincia e anche dell'ambiente in cui la persona vive quotidianamente. Le esigenze provenienti dal contesto ecclesiale e sociologico sono tanto gravi da far parlare oggi del bisogno di una nuova qualità della persona consacrata¹⁹. E non è una delle possibilità della formazione, ma una via obbligatoria.

Se lo scopo principale del processo della formazione è quello di preparare l'uomo ad una totale donazione a Dio attraverso l'imitazione di Cristo nel servizio della missione del Regno (cf. VC 65), questa deve essere una formazione di tutta la persona umana (cf. CIC, can. 607,1) contenente tutti gli aspetti della sua identità, opere e intenzioni (cf. VC 65); deve abbracciare tutti gli aspetti della vita cristiana e della vita religiosa. Proprio qui ha la sua fonte la pianificazione della formazione diversificata (personale, intellettuale, filosofica, culturale, spirituale, pastorale...).

A questo punto ci soffermiamo su due questioni: quella del processo dell'assimilazione della propria vocazione religiosa e quella della crisi della propria identità. In quanto al primo ci accontentiamo di indicare la necessità di integrare tutti i livelli

¹⁹ Cf. PINA DEL CORE, La formazione nella vita consacrata, in: L'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II "Vita consecrata". I grandi temi, Roma 1997, p. 264.

fondamentali della vocazione religiosa, il secondo invece verrà presentato come una vera "età" della vita spirituale.

2.3.1. *L'assimilazione della propria identità*

Dopo aver fatto un discernimento della vocazione, e in conseguenza, la scelta della vita religiosa, segue il periodo in cui la persona consacrata dovrebbe far una sintesi della propria identità. I documenti della Chiesa sulla vita religiosa indicano come uno scopo fondamentale della formazione sia la scoperta e in seguito l'assimilazione e approfondimento della propria identità (cf. PI 6). Nel caso della vocazione religiosa si può parlare di quattro livelli d'identità: umana, cristiana, religiosa di carattere generale e infine quella del proprio carisma²⁰. A questi livelli corrispondono i diversi generi di formazione: umana, cristiana e religiosa. Tale è il contenuto del processo dell'assimilazione della propria identità.

Un segno del tempo e nello stesso tempo una sfida per le comunità religiose è la sensibilità all'*aspetto umano* della vocazione religiosa. È un tema a parte che qui viene soltanto evocato. La fonte della sua conoscenza è la scienza psicologica e teologica. Il tema della dignità umana viene trattato dal Concilio Vaticano II²¹ e dai diversi documenti postconciliari²². In quanto al contributo della psicologia nella promozione umana della persona consacrata bisogna notare che essa deve essere guidata dalla visione teologica della vocazione umana²³.

Passando al *livello cristiano* della vocazione religiosa si ricordi ciò che ripetono tutte le regole monastiche dei secoli passati, che cioè il religioso è semplicemente un cristiano che vuole vivere la sequela di Cristo con tutta la radicalità. Ogni rinnovamento nella chiesa e negli istituti della vita consacrata deve

²⁰ Cf. B. Goya, *Formazione integrale alla vita consacrata, alla luce della esortazione post-sinodale*, Bologna 1997, p. 45-56.

²¹ P.es. *Dignitatis humanae*, *Gaudium et spes*.

²² *Redemptor hominis*, *Mulieris dignitatem*, ecc.

²³ Cf. J. W. Gogola, *Zasady wierności charyzmatowi Założyciela*. [...], Kraków 2000, cap. II; *Czy dzisiaj można formować bez psychologii*, a cura di K. Kożuch e J. Poznański, Kraków 2002.

tener conto della persona di Cristo e ricordare che la comunione con Lui costituisce l'essenza stessa della loro vocazione e il più autentico criterio della fedeltà al proprio carisma. Il religioso dovrebbe approfittare qui del ricco insegnamento dei maestri spirituali della storia della chiesa sul processo evolutivo cristiano. Il loro insegnamento di solito non tiene conto di un carisma religioso particolare, per cui vale per tutti i gruppi dei cristiani.

La formazione religiosa a *livello carismatico* esige la conoscenza dell'insegnamento ecclesiale sulla vita religiosa in generale, conoscenza della teologia del carisma religioso e in modo particolare la conoscenza del proprio carisma. Si ricordi qui un principio importante dell'assimilazione integrale della vocazione religiosa: il livello superiore della vocazione fa da guida per il livello inferiore: il livello cristiano è una "forma" per il livello umano; il livello religioso è la forma per i livelli umano e cristiano. Il religioso sviluppa la sua umanità nel contesto della vita evangelica vissuta in un istituto religioso. Ciò vuol dire che la persona consacrata deve vivere come uomo e come cristiano in modo simile a quello dei propri fondatori.

Agli istituti religiosi d'oggi spetta un serio compito di adattamento alla situazione attuale della chiesa e dell'uomo.

2.3.2. *Crisi d'identità e purificazione*

Nel linguaggio popolare "crisi"²⁴ ha un significato totalmente negativo, il che non emerge dall'etimologia della parola. "Krisis" vuol dire: ricerca, scelta; giudizio, sentenza; interpretazione, discernimento, chiarimento. Ad ogni modo è un momento decisivo di una situazione dell'uomo; non riguarda la realtà come tale, ma l'atteggiamento della persona verso una determinata realtà.

L'esistenza di una crisi sulla via spirituale del cristiano le conferisce il carattere di lotta e di prova. La crisi di per sé non significa un male. La crisi può portare un male se non verrà

²⁴ Cf. L. DE CANDIDO, *Crisi*, in: NDS, s. 336-354; J. W. Gogola, *Teologia komunii z Bogiem*, Kraków 2003², p. 154-155.

sfruttata per il progresso spirituale. In tal caso diviene la causa del recesso spirituale. Dio può mandare le prove e può persino ammettere una situazione dolorosa perché nella sua saggezza sa trasformarla in una situazione di grazia (cf. p.es. Rom 8,28). Accogliendo la crisi con fede e abbandono a Dio l'uomo può essere purificato, può capire meglio la propria povertà, può radicarsi nella umiltà e nella verità. I maestri spirituali, come p.es. S. Giovanni della Croce, insegnano che la crisi è una norma del progresso spirituale, ha cioè il pieno diritto di esistenza sulla via spirituale²⁵. Più ancora, essi insegnano, che i momenti decisivi del processo spirituale non sono quelli di tranquillità e riposo, ma quelli di lotta e di crisi. L'uomo progredisce proprio passando attraverso le crisi.

La situazione di crisi fa sì che l'uomo perde la sensazione di stabilità e in conseguenza non gli rimane che appoggiarsi sulla fede e operare con amore disinteressato. Non si debba però pensare che la crisi emerge sempre nello stato puro, cioè senza alcune consolazioni. È invece una componente della vita spirituale in tutte le sue fasi. La vita e la morte coesistono.

La crisi viene ammessa dai documenti ecclesiali come una tappa normale nello sviluppo spirituale della persona consacrata, come si è detto sopra. "Al momento di forti crisi, che possono sopraggiungere a ogni età, sotto la spinta di fattori esterni (cambio di posto o di lavoro, insuccesso, incomprendimento, sentimento di emarginazione ecc.) o di fattori più direttamente personali (malattia fisica o psichica, aridità spirituale, forti tentazioni, crisi di fede o sentimentale o ambedue insieme ecc.); in queste circostanze, il religioso deve essere aiutato a superare

²⁵ "L'anima [...] se vorrà riflettere a ciò, vedrà bene quanti alti e bassi patisce in questo cammino e come dopo avere goduto la prosperità viene qualche tempesta e travaglio, tali che le sembra che quella abbondanza le sia stata data per prepararla e rinforzarla in vista della funzione seguente, come dopo la miseria e la burrasca viene l'abbondanza e la bonaccia per cui all'anima sembra di aver fatto quella vigilia per godere poi di quella festa. Questa è la norma ordinaria dello stato di contemplazione, finché non si raggiunge quello di quiete: non si rimane mai nelle stesse posizioni, ma è tutto un salire e uno scendere" (*Notte oscura* II, 18, 3).

positivamente la crisi, nella fede)" (PI 70)²⁶. Il fenomeno viene denominato come crisi d'identità, il che conferma la summenzionata tesi, che essa non riguarda la realtà come tale ma l'atteggiamento della persona verso una realtà.

Le cause della perdita dell'armonia interiore possono essere diverse: fine di una fase spirituale, stanchezza, le trasformazioni nell'ambiente esteriore, o semplicemente la natura stessa del dinamismo carismatico. Carisma e spiritualità obbediscono al processo dell'evoluzione in dipendenza dal tempo, luogo, indicazioni della Chiesa e dei bisogni del mondo²⁷.

La crisi d'identità: "i fenomeni di secolarizzazione e di orizzontalismo; l'affacciarsi di una molteplicità di culture e di modelli di vita; una certa confusione in campo teologico; la diminuzione del 'sensus ecclesiae' e l'influsso di correnti contrastanti all'interno stesso della chiesa, la carenza di una formazione cristiana e dottrinale sufficientemente solida nei giovani, derivante anche dalla crisi delle forme educative tradizionali"²⁸. La crisi va spesso insieme ad una attività o una situazione che perdurano più a lungo. "Tra il periodo della prima formazione e quello che segue si può presentare il pericolo di una frattura, suscettibile di provocare una crisi"²⁹. Con la professione religiosa si inaugura una nuova fase della formazione, che è caratterizzata dal dinamismo e dalla stabilità. Il religioso raccoglie i frutti delle tappe precedenti e porta avanti il proprio sviluppo umano e spirituale. Il nuovo stile di vita, p.es. un apostolato attivo, di solito introduce disorientamento e aridità (cf. PI 59). Negli istituti di vocazione strettamente contemplativa minaccia la routine, stanchezza e tiepidezza (PI 59). Col passare del tempo e

²⁶ Un simile insegnamento troviamo nell'esortazione di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*: "È necessario aggiungere che, indipendentemente dalle varie fasi della vita, ogni età può conoscere situazioni critiche per l'intervento di fattori esterni – cambio di posto o di ufficio, difficoltà nel lavoro o insuccesso apostolico, incomprendimento o emarginazione, ecc. – o di fattori più strettamente personali – malattia fisica o psichica, aridità spirituale, lutti, problemi di rapporti interpersonali, forti tentazioni, crisi di fede o di identità" (VC 70).

²⁷ Cf. *Nel presentare* (1980), II.

²⁸ *Nel presentare*, II. A.

²⁹ *Nel presentare*, III. F.

l'apparire dei diversi ostacoli la percezione della propria identità può indebolirsi. È facile allora che appaiano dubbi, incertezze e smarrimenti. Il programma di vita e la scelta fondamentale non sono più chiari e l'uomo può domandarsi: che senso ha la continuazione di determinate forme di vita, del lavoro giacché l'effettività di essi è di valore dubbio?

La crisi in fin dei conti consiste nella distanza tra l'immagine ideale e reale di se stessi. Questa mancanza di autenticità involuta sta alla base della maggioranza degli scoraggiamenti e scontenti. La crisi può portare a diversi atteggiamenti: la fuga nella solitudine, la fuga nell'attivismo, la ricerca di pseudo-compensazioni, etc. Per questo è molto importante avere delle indicazioni per vivere bene le diverse crisi della vita spirituale. La persona consacrata dovrebbe continuare la strada della propria vocazione nonostante la crisi.

Nei momenti di crisi ci vuole un atteggiamento di tranquillità. Un vero disastro della vita consacrata non consiste nella presenza di crisi, ma nella mancanza di fedeltà (cf. VC 63). Per cui si deve aspettare non tanto un successo di tipo terrestre, quanto uno sforzo di fedeltà (VC 63). "Le dolorose situazioni di crisi sollecitano le persone consacrate a proclamare con forza la fede nella morte e risurrezione di Cristo, per divenire segno visibile del passaggio dalla morte alla vita" (VC 63). Anche se alcuni istituti sparissero, la vita consacrata come tale rimarrebbe nella Chiesa (cf. VC 63).

La soluzione positiva della crisi consiste nella serena accettazione della situazione o del proprio stato d'animo come una possibilità dello sviluppo umano e cristiano. San Giovanni della Croce invita ad accettare la crisi come il momento della grazia. In tal caso l'uomo sarà costretto a rinnovare la propria scelta vocazionale. Tale rinnovamento esige una riscoperta dell'ideale evangelico.

Accettare e vivere una crisi come un momento di grazia non è una cosa facile. Si deve prima di tutto credere che Dio dà la sua grazia per assicurarci la fedeltà in ogni momento della vita e per ogni situazione. Senza questa fede non si accetta la crisi, non la si vive in unione con Dio e in definitiva non se ne accoglie i frutti.

2.4. *Maturità religiosa*

Il Concilio Vaticano II menziona diversi generi della maturità della persona consacrata. Esplicitamente enumera il bisogno della maturità umana (*Perfectae caritatis* 12, 14; *Optatam totius* 11, 12), della maturità psicologica e affettiva, della libertà dei figli di Dio³⁰. Per sistematizzare le questioni riguardanti il problema della maturità della persona consacrata si dovrebbe sfruttare la conoscenza dell'ideale cristiano (valido per tutti i cristiani) elaborato dai teologi spirituali. Un ideale di tipo ottimale contiene in sé quattro livelli o aspetti di maturità legati con sé più o meno strettamente: teologale, morale, ecclesiale e psicologico³¹. L'uomo è un'unità somatico-psichico-spirituale e questi aspetti della sua esistenza sono legati a sé strettamente. Non si può maturare in un settore senza coincidenze con l'altro.

Applicando l'ideale di santità alla vita consacrata, ognuno dei suoi quattro aspetti deve essere letto nel contesto della vocazione religiosa. Qui vogliamo soltanto far accenno ad ognuno di essi.

Nella consacrazione religiosa il chiamato trova un motivo particolare per approfondire la comunione personale con Dio (livello teologale). Gli ultimi documenti ecclesiali sulla vita religiosa parlano esplicitamente del primato della vita spirituale e del carattere sponsale della consacrazione religiosa (cf. VC e RdC).

Il comportamento morale del religioso è condizionato dal carisma dell'istituto. La "sequela Christi", l'imitazione di Cristo, a cui sono chiamati tutti per grazia del battesimo, viene realizzato secondo il programma tracciato nella Regola e costituzioni dell'istituto. Il comportamento morale del religioso è caratterizzato dall'obbedienza allo Spirito Santo attraverso le mediazioni tipiche della vita religiosa, e cioè: la regola e le costituzioni, la comunità e i superiori.

³⁰ Quanto al contenuto di queste idee cf. A. Vazquez, Madurez, in: *Diccionario teológico de la vida consagrada*, Madrid 1989, p. 977-990.

³¹ Cf. F. Ruiz Salvador, *Caminos del Espíritu*, Madrid 1988³, p. 266-278; cf. anche, J. W. Gogola, *Teologia komunii z Bogiem*, Kraków 2003², p. 105-108.

Il livello ecclesiale dell'ideale cristiano viene riferito al carisma della vita religiosa e al carisma dell'istituto. Dalla natura del carisma emerge che esso è un dono dello Spirito Santo fatto alla persona con l'indirizzo ecclesiale, che dovrebbe servire all'unità e alla missione della Chiesa. I fondatori delle famiglie religiose hanno ricevuto un dono speciale che ha permesso di capire i bisogni della Chiesa del loro tempo e rimediarli in un modo caratteristico, un poco diverso in ogni famiglia religiosa. Ogni istituto, e dentro di esso ogni persona, è chiamato a rileggere il contenuto del proprio carisma ed occupare consapevolmente il proprio posto nella Chiesa. Dalla natura del proprio carisma dipende lo stile della vita comunitaria e l'apostolato.

I frutti della vita teologale, morale ed ecclesiale si riflettono nella maturità umana del religioso (livello psicologico). La maturità umana non è solo una condizione iniziale per abbracciare la vita religiosa, ma è soprattutto il frutto della vita teologale. La missione della persona consacrata che si esprime nella testimonianza della vita, nella preghiera e penitenza³² si realizza soprattutto attraverso la nostra umanità: parole e fatti.

In modo particolare va sottolineata la relazione tra la maturità della persona religiosa e la qualità della comunità religiosa. La questione può essere racchiusa nelle due tesi: la maturità della persona religiosa condiziona la qualità della vita consacrata (a livello di istituto ma anche a livello ecclesiale); la vita comunitaria dovrebbe condizionare lo sviluppo personale³³. La prima tesi è ovvia. Lo sviluppo dinamico della persona si esprime nella vocazione religiosa (carismatica), dove si fanno notare gli aspetti della personalità (positivi e negativi). La maturità della persona si verifica nella capacità della scelta vocazionale ed è una condizione previa della vita nell'istituto religioso.

La seconda tesi trova la sua espressione nei documenti ecclesiali, e ancora prima nella logica del piano salvifico di Dio: una vocazione particolare dentro la comunità dei chiamati non può realizzarsi con danno all'umanità del chiamato. L'autore

³² CIC, can. 673.

³³ Cf. A. Vazquez, Madurez, in: *Diccionario Teológico de la vida consagrada*, Madrid 1989, p. 984- 985.

della chiamata umana, cristiana e carismatica è sempre lo stesso Dio che non può contraddirsi.

CONCLUSIONE

La via della vita consacrata si deve capire come la continuazione del processo di santità iniziato con la grazia del battesimo e incominciato consapevolmente ancora prima della scelta della vita religiosa (la cosiddetta prima conversione). La santità è una sola in quanto all'essenza, diverse sono invece le vie della sua realizzazione. Nella vita consacrata cambia soltanto la modalità del processo di santità.

Il dinamismo principale dello sviluppo spirituale personale non si trova nelle strutture della vita consacrata, ma nella natura umana, nella grazia battesimale e nel carisma della vita religiosa. Le strutture ecclesiali e religiose servono all'efficacia della grazia.

Una cura particolare dovrebbe essere rivolta verso gli aspetti dell'itinerario spirituale finora poco tenuti in conto: iniziazione cristiana e religiosa – che dovrebbe verificare la qualità della vita spirituale e anche il livello della maturità umana del religioso – e la crisi che emerge già dalla natura dello sviluppo umano, cristiano e religioso.

Alla fine si deve notare e sottolineare l'unità del processo della formazione iniziale e permanente. Dopo la professione perpetua il religioso dovrebbe continuare il processo di formazione di cui è responsabile prima di tutto lui stesso (cf. PI 29). Dentro di questo processo si trovano tutti gli elementi dell'itinerario spirituale esplicitati da tanti maestri spirituali di tutti i tempi. Rimane però il compito di applicare le norme generali dello sviluppo spirituale al caso concreto, il che è compito del religioso stesso e della direzione spirituale.